

Gadda e Parise, lettere e... macchine

La corrispondenza fra i due scrittori rivela l'affetto che li legava, le reciproche influenze letterarie ma anche scherzi e trasgressioni

DI ROLANDO DAMIANI

Una manciata di bellissime lettere fortunatamente superstiti ha conservato la memoria dell'amicizia fra Carlo Emilio Gadda e Goffredo Parise, fiorita quando erano vicini di casa nella zona di Monte Mario a Roma. La fama raggiunta da entrambi tra il '54 e il '57 con il "Pasticciaccio" e con "Il prete bello" non li aveva spinti in precedenza a conoscersi nei libri, e così si scoprirono e lessero diventando amici nei ruoli dialoganti del grande scrittore anziano e di quello giovane e talentoso. Il pregio di questo mutilo carteggio dall'ottobre 1962 all'agosto '63, ridotto a quindici lettere di Gadda e tre di Parise, più una sua a Bompiani bramoso di cose gaddiane e un'estiva cartolina di saluti da Venezia, deriva dal risultato della disponibilità

confidenziale che due scrittori d'alto rango e di una diversa generazione hanno a capirsi l'un l'altro e farsi capire.

Sul Gadda meno dissimulato dal suo stile vertiginoso e supremo non c'è forse un documento più rivelatore di questo moncone d'epistolario. Al tempo in cui Parise lo portava in gita fuori porta a temuta alta velocità sulla sua MG biposto rossa, egli visse a settant'anni "una nuova stagione" o meglio la sola a tratti felice di una vita che a suo stesso dire ne era stata sempre priva, come ben nota Domenico Scarpa valente curatore del volume.

E Parise, giovane toccato dalla grazia creativa, acquisì vicino all'Ingegnere e alle sue opere ricevute in dono una vera "cognizione" delle leggi darwiniane e lotte biologiche del mondo, includenti anche il "dolore". Ne sono

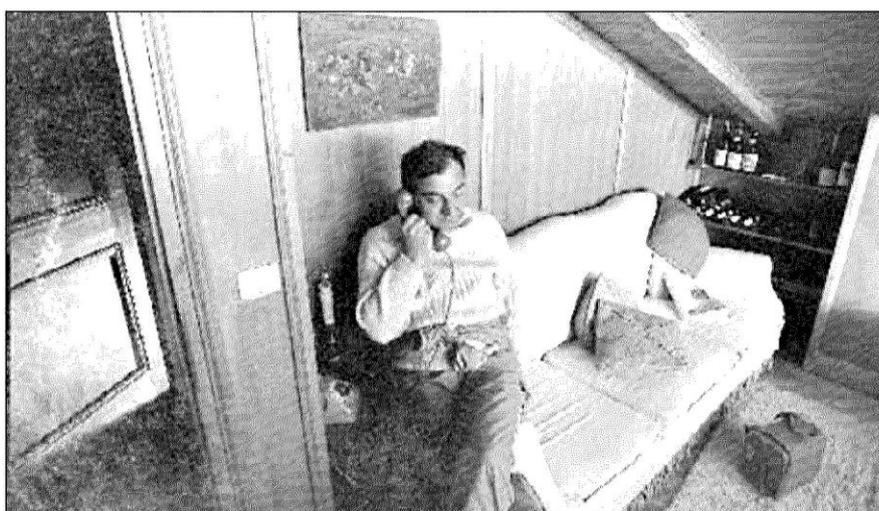
qui prova la sua ultima lettera restante sulla fine storica dei "sovrumani silenzi" e i quattro scritti dedicati al "maestro" (di lui che non ne ebbe mai uno), ora raccolti da Scarpa insieme a un loro scambio di pareri sul tramonto della letteratura recuperato da un "Corriere" dell'autunno 1967. La giocosità e gli scherzi con cui Parise accese le sue attenzioni verso Gadda, liberò quasi per magia nel "gran lombardo" (anche per altezza e corpulenza) un affetto che sempre aveva sentito a lui precluso dal destino. E un po' commuove vedere il cristallino genio di Gadda colorarsi di una confessione all'amico come questa: "Quanto sarei lieto e confortato dal saperli non lontano, dallo sperare di poter stringere la mano a un essere clemente e intelligente come te, al momento di dovermene andare".

LA FRASE

«Tu, umano e comprensivo psicologo, vorrai essere indulgente ai miei "difetti" (...) e benigno ai miei mali»
 Gadda a Parise,
 21 dicembre 1962



«Se mi vede Cecchi, sono fritto»
 Carlo Emilio Gadda,
 Goffredo Parise
 Ed. Adelphi
 18 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.